

4 DICEMBRE 2016 – II AVVENTO – MARCO 12,41-44

Past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

quel momento del dare l'offerta al tempio è un momento molto particolare. Molto intimo. Carico di emozioni.

Non a caso i nostri fratelli delle vallate piemontesi, forse perché irritati da questa concentrazione di emozionalità, preferiscono raccogliere le offerte alla fine del culto, dopo l'Amen. E, sempre non a caso, i nostri fratelli africani, per la raccolta delle offerte, si mettono a cantare e a ballare, quasi si trattasse del momento più alto di tutto il culto.

Che momento quello del dare la propria offerta! Quanti pensieri profondi ti assalgono in un attimo! In pochi secondi devi prendere una decisione: definire il tuo contributo, la tua partecipazione, quanto dare. Cominci a calcolare, a trattare con te stesso, sapendo che in verità non puoi calcolare né trattare. In verità in verità, come fai sbagli. Con la tua offerta non sei mai a posto. La tua offerta non è mai giusta.

La tua razionalità è in serio pericolo. Le tue ragioni sono in serio pericolo. La tua serietà è in pericolo. Tu sei in pericolo. Perché sei davanti a Dio. La tua vita reale, la tua vita lavorativa, la tua vita familiare, le tue responsabilità, il controllo, la gestione della tua fragile esistenza, tutto ciò è presente in questo denaro, in questo attimo tremendo. Davanti a quel Dio che non chiede una parte di te, ma che chiede Te, il dono di te stesso. *Seguimi*.

Un momento decisivo. Cruciale. Ecco, perché nei vangeli l'offerta della povera vedova è collocata in un momento decisivo, cruciale dell'evangelo: alla fine della missione di Gesù. Segue ancora il discorso apocalittico della distruzione del tempio, della fine dei tempi, che tutto finirà, soltanto *la Parola del Signore rimane in eterno*. E poi segue il racconto della passione, della morte e risurrezione di Gesù Cristo.

L'offerta della povera vedova è dunque un momento decisivo e cruciale nell'Evangelo. Nella storia dell'interpretazione invece non è mai stata né un momento decisivo né un momento cruciale, ma piuttosto marginale. Nell'Evangelo l'offerta della povera vedova è centrale. Nella chiesa l'offerta della povera vedova è piuttosto marginale. O meglio: agli occhi nostri è marginale; ma agli occhi di Gesù è centrale. È come Abele: Caino l'ha rimosso, eppure è rimasto sempre lì. La Parola del Signore lo ricorda in eterno. Noi ricordiamo le grandi offerte dei grandi donatori – e guai se non lo facciamo. Sono guai, perché sono potenti. Ma l'Evangelo ricorda l'offerta della povera vedova. Facilmente la dimentichiamo. Non ha potere, è indifesa. Non c'è il rischio che si offenda. Apparentemente non rischiamo nulla se la dimentichiamo...

Eppure non la possiamo dimenticare. L'offerta della povera vedova, anche se abbiamo cercato di rimuoverla e cerchiamo sempre di rimuoverla, rimane presente nella coscienza, nella memoria dell'umanità. I rabbini, i buddisti, in quasi tutte le religioni c'è un racconto simile a quello dell'offerta della povera vedova.

Ed è quella povera vedova che fa sentire la sua presenza fedele in quel momento tremendo della raccolta delle nostre offerte, apparentemente poco centrale o poco significativo, che rischia sempre di essere emarginato o rimosso. Quella povera vedova.

Subentrano ancora altri elementi in quel piccolo momento della raccolta delle nostre offerte. Il bagaglio culturale che ci portiamo dietro. Che comunque c'è, anche se non ne siamo consapevoli. Il greco dentro di noi dice: l'importante è che rimani libero, disinvolto rispetto alla tua offerta. Cioè che non le dai troppa importanza. Puoi essere povero, poi essere ricco, poco importa. L'importante è che non dai troppa importanza a questi beni materiali... e mi chiedo: non è così che cominciamo a rimuovere l'offerta della povera vedova? O anzi: non l'abbiamo da sempre rimossa in questo modo? La povera vedova non è greca, ma ebrea. Per lei, per l'ebrea dentro di noi, non è decisiva la libertà dal possesso, ma l'amore per il Signore che si esprime nell'offerta della povera vedova.

I nostri pensieri e i nostri sentimenti, nel momento dell'offerta, oscillano tra questi due: tra la libertà dai beni materiali e l'amore per il Signore, tra il greco e l'ebrea dentro di noi, tra le Alpi e l'Africa.

Un momento molto complesso che appunto contiene tutti i nostri complessi. Un momento carico di cattiva coscienza, ma anche di gioia e gratitudine verso il Signore. La raccolta delle offerte diventa immagine di tutta la nostra vita.

Ecco, due cose ci danno un po' fastidio mentre diamo l'offerta: che qualcuno ci guardi (ci sentiamo osservati) e che qualcuno parli apertamente del denaro offerto (ci sentiamo giudicati).

Gesù ha fatto esattamente questo. Ed è stato rimosso. Come Abele. Come la povera vedova.

Ascoltiamolo, prima che sia troppo tardi.

Sedutosi di fronte alla cassa delle offerte, Gesù... Gesù di fronte alla cassa delle offerte. Di fronte: c'è una tensione. Quella che sentiamo anche noi di fronte alla cassa delle offerte. Gesù di fronte alla cassa delle offerte: la cassa delle offerte è anche un'immagine del tempio stesso, della chiesa: la cassa delle offerte. Tra Gesù e la chiesa resta e deve restare una tensione, di coscienza e di gratitudine. Non siamo mai a posto né con la nostra offerta, né con il nostro Signore. Per questo siamo protestanti e non cattolici. Perché Gesù non è la cassa delle offerte, ma Gesù è seduto di fronte alla cassa delle offerte e

*...guardava come la gente metteva denaro nella cassa; molti ricchi ne mettevano assai. Avviene una bella cosa. E Gesù non ne parla male. Non critica la prassi della raccolta delle offerte al tempio di Gerusalemme, che come tutte le raccolte delle offerte del mondo non era né pura né perfetta: 13 casse, un sacerdote a ricevere l'offerta che veniva dichiarata ad alta voce. Nel caso di una grossa somma si suonava addirittura la tromba. Gesù non critica questa prassi: in qualche modo bisogna pure raccogliere i fondi. Gesù non è un moralista o legalista come noi: è il premio che ne hanno... Gesù vede la realtà con tutte le sue contraddizioni, ma appunto la vede nella sua complessità. Infatti non gli sfugge quel che a noi sfugge facilmente: *Venuta una povera vedova, vi mise due spiccioli che fanno un quarto di soldo.**

Anzitutto impariamo dunque da Gesù a vedere la realtà nella sua complessità, con tutte le sue contraddizioni, inclusa la povera vedova. Senza ideologizzare. Gesù ne prende atto. Si dà l'offerta. Ma quel che stupisce: anche se umanamente non ne vale più la pena. Subito dopo il nostro passo ci sarà appunto il discorso apocalittico della distruzione del tempio, quella definitiva del 70 d.C. Cioè dare l'offerta anche se le cose non vanno... in pieno tempo di decadenza...

Gesù, chiamati a sé i suoi discepoli... Gesù crea un nuovo tempio. In ispirito e verità. Un tempio spirituale basato sulla sua parola, sulla sua chiamata. Vi ricordate del capo d'accusa contro Gesù? Ha voluto distruggere il tempio e ricostruirlo in tre giorni! Distruggere e ricostruire: come il profeta Geremia prima della catastrofe babilonese. Tempi catastrofici. Tempi di profonda crisi. È il momento di populistici più o meno pericolosi, approfittatori, ma biblicamente anche di grandi personaggi che non crollano e danno un orientamento a tutti, una nuova speranza. Come i profeti attorno alla catastrofe babilonese. Per Gesù quel personaggio è la povera vedova. Per Gesù la vera chiesa è l'offerta della povera vedova.

...disse loro: In verità io vi dico che questa povera vedova... e come i profeti, questo personaggio che emerge, che Gesù fa emergere, crea ora una tensione, un conflitto: *questa povera vedova ha messo nella cassa delle offerte più di tutti gli altri...* più degli altri. Prima una convivenza apparentemente pacifica. Ora Gesù li mette l'uno contro l'altro, l'una contro gli altri. Gesù prende posizione. Non rimane al di sopra delle parti. Ma prende posizione in favore di questa donna, povera e vedova. Dà valore a chi non ne aveva, a chi non incideva minimamente nell'economia delle cose. Questo vuol dire fare la differenza, portare la spada, il fuoco, la parola come una spada di doppio taglio che penetra fino al midollo. Purificazione del tempio. E chi è che viene sbattuto fuori dal tempio? I venditori. Quelli che calcolano, trattano, per trarre un vantaggio personale dalla chiesa. Quelli che calcolano, che trafficano, con il loro superfluo.

... poiché tutti vi hanno gettato del loro superfluo... Il superfluo. Mi chiedo: ho mai dato altro che non del mio superfluo? Le tante storie che facciamo: abbiamo aiutato assistito dato una testimonianza fatto sacrifici... Ma la domanda è: ho mai dato altro che non del mio superfluo?

E quello che ho dato del mio superfluo, alla fine, alla fine dei tempi, non sarà appunto semplicemente superfluo? La mia esistenza in fondo è superflua?

... ma lei, nella sua povertà, vi ha messo tutto ciò che possedeva, tutto quanto aveva per vivere.

Conclusione? Conclusione non c'è. Salvo dire che non c'è soluzione. La povera vedova non riusciamo a farla fuori. Né dimenticandola. Né santificandola: che brava! Che santa donna! Perché la povera vedova rimane e sarà ricordata in eterno.

Ogni volta che diamo – o non diamo - l'offerta. In chiesa o davanti al supermercato. Con la nostra offerta non saremo mai a posto. La nostra offerta non sarà mai giusta. Con il nostro denaro non siamo mai a posto. Rimane una spina nella carne. Rimane una coscienza tesa. E perciò viva. Rimane il Cristo *di fronte* a noi che ci chiama: *seguimi*.

E mille occasioni per farlo. Senza calcolo. Senza farci vedere. Senza suonare le trombe. Semplicemente per esprimere a lui la nostra gratitudine. A lui soltanto.

E il momento tremendo della raccolta delle offerte – immagine della nostra vita – diventa un momento di una grande, profonda – direi: indicibile – gioia.

Amen.